

PROMETEO

RUBRICA IN COLLABORAZIONE CON



Aree Interne e Appennini
CENTRO DI RICERCA

UNA NUOVA AGRICOLTURA PER UN NUOVO MOLISE



Nell'imminenza dell'uscita del numero 14 di *Glocale*, rivista molisana di storia e scienze sociali, dedicata alla "neoruralità", abbiamo chiesto al suo condirettore e storico Gino Massullo di illustrarne i contenuti

di Gino Massullo

L

a parte monografica del quattordicesimo numero di «*Glocale*. Rivista molisana di storia e scienze sociali», curata dal condirettore Rossano Pazzagli docente dell'Università del Molise, è dedicata al tema della Neoruralità.

Guardando al fenomeno da una prospettiva territorialista, la ricerca portata avanti nel volume da una nutrita pattuglia di studiosi di diverse discipline in-

daga il processo, certo appena avviato ma comunque riscontrabile, di tendenziale ritorno alla campagna, in particolare delle più giovani generazioni. Un ritorno che al netto di improbabili e improponibili nostalgie passatiste, risulta strettamente connesso alle nuove prospettive della multifunzionalità dell'agricoltura, da tempo promossa anche dalle politiche agricole comunitarie. Multifunzionalità

fatta di recupero delle produzioni tipiche, di agriturismo, di nuovi stili di vita, di nuove forme di insediamento diverse da quelli dettate dall'industrialismo e da un modello di sviluppo che le evidenze negative di una crescita indiscriminata e illimitata, le contraddizioni legate all'emergenza ambientale mettono strutturalmente in crisi. Si pone così la necessità di elaborare nuove strategie nell'ambito delle quali i territori rurali e l'agricoltura ritrovino centralità in un rinnovato rapporto tra città e campagna e tra settori della produzione.

Si tratta di individuare originali forme di pianificazione territoriale, di nuove politiche e strumenti di governo del territorio a livello locale capaci di coniugare sostenibilità economica con tutela e valorizzazione ambientali. Azioni capaci di contrastare lo spopolamento incentivando la presenza di nuove figure contadine, soprattutto sui territori collinari e montani, unico presidio a difesa di territori idrogeologicamente fragili, resi ancor più instabili dalla diffusione indiscriminata delle coltivazioni intensive dell'agricoltura industriale; capaci in particolare di realizzare uno sviluppo fondato sulle risorse locali, auto sostenibile anche in quanto capace di relazioni globali.

Si va affermando, come nota Letizia Bindi nel suo saggio sulle nuove metodologie della ricerca sulla neoruralità, una nuova tendenza 'patrimonialistica', improntata alla salvaguardia e valorizzazione dei sistemi di saperi e pratiche rurali come risorse per le comunità locali. Assolutamente prioritaria e preliminare a questo fine risulta l'acquisizione da parte dei residenti delle aree interne della consapevolezza del proprio capitale territoriale, nelle sue forme tangibili e intangibili, considerato – come ci ricorda Elena Safonte – «nella sua duplice accezione di sistema relazionale tra l'ambiente naturale e l'ambiente antropico e di sistema interagente con il governo del territorio». Nel suo studio dedicato ad aree interne siciliane, ma riteniamo in buona misura estensibile ad altri analoghi contesti, la studiosa dimostra come sia ancora troppo debole tale consapevolezza, evidenziando anche la scarsa integrazione delle risorse territoriali locali che devono invece divenire i nodi di un sistema reticolare. L'obiettivo diviene dunque quello di realizzare, proprio a partire da una nuova consapevolezza antropologico culturale, forme di governance locale fondate su un approccio integrato in cui gli elementi specifici e identificativi di un determinato territorio rappresentino i nodi di un sistema complesso.

Esiti positivi di una integrazione territoriale fondata sulla nuova agricoltura sono certamente i distretti biologici studiati da Rosa Maria Fanelli. Basati su specializzazione produttiva a filiera biologica queste nuove dimensioni dei territori rurali – evidentemente mutuali dai distretti industriali in quanto al loro connotato di agglomerazione di imprese integrate mediante una rete complessa di interrelazioni di carattere non solo economico ma al contempo sociale e storico culturale – implicano un forte coordinamento degli attori sociali locali



Agricoltura e neoruralità

EDIZIONI IL BENE COMUNE

– agricoltori, operatori turistici, associazionismo, amministrazioni – mediante intese costruite dal “basso” capaci di produrre circolazione del sapere, condivisione delle conoscenze e delle esperienze.

Un altro degli elementi del capitale territoriale necessario alla costituzione di distretti biologici è la conservazione di qualità ambientale e salute del territorio stesso. Da questo punto di vista un ruolo di primo piano riveste la biodiversità. Essa, come dimostra lo studio di Alessandra Broccolini, Daniele Quadraccia e Vincenzo Padiglione risulta avere un ruolo determinante non solo dal punto di vista più immediatamente agronomico ma anche nella reidentificazione dei luoghi marginali colpiti da spopolamento ed abbandono, attraverso il recupero patrimonializzante della tradizione locale di varietà di piante coltivate. Ruolo tanto determinante da affidare all'antropologia che guarda agli scenari patrimoniali legati ai saperi tradizionali non solo il tradizionale compito di documentazione, ma un nuovo e ben più importante ruolo maieutico nei confronti di comunità chiamate a

Caporalato nelle campagne pugliesi



ridefinire e a dare senso alla loro identità locale.

I fenomeni immigratori non sono affatto estranei alla integrazione territoriale e sociale necessaria alla nuova agricoltura. Gabriella Bonini ci spiega come un aspetto ormai significativo della nuova dimensione contadina dell'agricoltura italiana sia quello relativo alla presenza di operatori immigrati, braccianti ma in molti casi anche coltivatori diretti o imprenditori. Una presenza con un rilevabile impatto anche sul rapporto tra alimentazione e territorio per l'introduzione di coltivazioni alloctone di origine etnica, facilitata anche dal cambiamento climatico, che contribuisce alla costruzione di un nuovo paesaggio agrario.

L'integrazione a cui si fa più volte riferimento nel volume non va infine immaginata come processo esclusivamente agricolo. La nuova ruralità coinvolge necessariamente anche l'ambito urbano. Nel suo saggio Francesco Di Iacovo riflette sulle cosiddette città neo-rurali capaci di saldare in modo nuovo i bisogni e le risorse urbane con quelle rurali in una logica di sistema bio-regionale. Presupposto necessario a che questo nuovo sistema territoriale si realizzi è l'affermazione di: «nuovi principi regolativi in cui il mercato e le politiche pubbliche siano temperate da più elevati livelli di partecipazione, co-produzione e civismo responsabile, per attivare le risorse rurali e urbane necessarie, in campo sociale ma non solo».

Anche la ricostruzione della storia della Tintilia, il vitigno autoctono del Molise di recente rimesso in produzione con discreto successo, è proposta da Sebastiano Di Maria dal punto di vista della lotta al consumo di territorio e dell'integrazione produttiva intersettoria-

le per il suo possibile uso non solo dal punto di vista strettamente vitivinicolo ma anche come colorante nell'industria tessile tintoria sostenibile. Bell'esempio di sostenibilità allo stesso tempo economica, sociale ed ambientale.

Notevole ricchezza di riflessioni dunque quella fornita dall'ultimo numero di *Glocale*, che si configura come uno squadrato contributo scientifico allo sviluppo di una nuova agricoltura capace di modificare il quadro del settore primario in Molise che, come ci mostra Luigi Mastronardi nel suo saggio, appare ancora condizionato da un forte ritardo proprio rispetto all'obiettivo comunitario di una “nuova ruralità”, con *performances* nettamente inferiori a quelle nazionali.

Consapevolezza culturale da parte degli attori sociali delle potenzialità del capitale territoriale locale, integrazione territoriale reticolare fondata su biodiversità, qualità ambientale, valorizzazione del lavoro immigrato, realizzazione di nuovi sistemi territoriali bio-regionali, approccio *multi level* capace di tenere insieme la dimensione politico amministrativa europea, nazionale, regionale e fino ai territori locali rendendone protagonisti gli abitanti: questi i concetti fondamentali che, con chiarezza espositiva e fondatezza scientifica la ricerca scandisce e propone alla società ed alla politica per un nuovo modello di sviluppo non solo necessario ma possibile. Speriamo davvero che la società civile e i responsabili della cosa pubblica vorranno trarne suggestioni utili all'attivazione di concrete e reali politiche per il cambiamento, a partire dalla ritessitura dell'ormai davvero più che sfilacciato rapporto tra conoscenza e azione politica. ■